

Il «gramelot» di Monicelli prima di Fo

DA LOCARNO
FRANCESCO BOLZONI

Mario Monicelli ha ripercorso, in una simpatica conferenza stampa, i casi che accompagnarono la realizzazione de *L'Armata Brancaleone* che, dopo i *Soliti ignoti*, lanciò alla grande il suo nome e fece di lui, soprattutto presso la critica francese, uno dei maestri della «commedia all'italiana». Il film è stato appena restaurato, e tutti ormai lo considerano riuscitissimo, compresi gli spettatori della Piazza Grande di Locarno dove è stato riproposto presente l'autore. Ma, per imporlo, Monicelli dovette sudare le proverbiali sette camicie. Il produttore Mario Cecchi Gori non lo voleva proprio; diceva che gli attori si esprimevano nella sceneggiatura in modo tale che il pubblico non avrebbe capito un accidente. Per portarlo alla ragione, Monicelli dovette rinunciare al suo compenso. Avrebbe avuto una percentuale sugli incassi. Fece centro. E riuscì anche in un'altra impensabile impresa: a inventare un modo di parlare che, nel cinema italiano, mai si era sentito. È arrivato prima il «gramelot» di Dario Fo

o il linguaggio maccheronico, molto alla Folengo, degli strampalati crociati dell'*Armata Brancaleone* di Mario Monicelli? Hanno rivolto la domanda al regista. Pur avendo una memoria di ferro e l'impareggiabile onestà che gli consente di riconoscere un debito con un film curioso e sfortunato ambientato in un Medio Evo da burla - *Donne e soldati* del critico Marchi cui collaborarono Marco Ferreri e Luigi Malerba - del quale vide una scena in una sala di doppiaggio, Monicelli non aveva una risposta sicura. Neppure io, in trasferta a Locarno, posso contare su materiali d'archivio. Ma sulla base di ricordi personali (un Vittorio Gassman nel costume dello sprovveduto crociato visto la prima volta in uno studio televisivo; un'avventurosa trasferta in una borgata romana dove in un cinema popolare recitavano il *Mistero buffo*) giurerei proprio che l'*Armata Brancaleone* (1966 a stare al catalogo della Mostra di Locarno) precede il testo di Fo. E non furono tanto propositi intellettuali a spingere Monicelli a inventare il fantasioso modo di esprimersi di Gassman e dei suoi. Il regista dei *Soliti ignoti* lo fece sulla spinta dei giornali umoristici dai quali veniva che, non potendo fare satira sui contenuti, durante il fascismo si sfogavano distorcendo il modo di parlare dei personaggi da loro inventati. Continuando sulla loro strada, e senza proprio volerlo, Monicelli si trovò così a diventare addirittura un precursore del «gramelot» del Nobel Dario Fo.